

Philomusica on-line 13 (2014) – Recensioni

“VI Beethoven-Studienkolleg”

Einführung in die textkritische Arbeit mit Edirom: Digitale Darstellung von Schreibsichten in Beethoven-Handschriften.

Bonn, 26-28 agosto 2013

Resoconto a cura di **Federica Marsico**

Università di Pavia-Cremona
marsicofederica@gmail.com

Dal 26 al 28 agosto scorso si è svolto a Bonn il sesto Beethoven-Studienkolleg, promosso dal Beethoven-Haus di Bonn e finanziato dal Bundesregierung für Kultur und Medien, che ha sostenuto le spese di viaggio e di alloggio dei partecipanti. Da sei anni, il corso si svolge ogni estate ed è indirizzato a giovani studenti di musicologia, provenienti da ogni parte del mondo e interessati ad approfondire lo studio del compositore. Fin dalla sua prima edizione, lo Studienkolleg offre a giovani studiosi l'opportunità di confrontarsi con esperti di Beethoven e costituisce un'occasione di stimolo per chi cerca un tema di studio, in vista della conclusione del proprio *iter* accademico (tesi di laurea o di dottorato).

Quest'anno il corso ha avuto una veste speciale, come si evince dal titolo. I partecipanti sono stati istruiti sull'utilizzo dell'Edirom, un *software* concepito per la realizzazione di edizioni musicali digitali. Ciò che ha reso lo Studienkolleg un'occasione interessante di confronto è stata la presenza, in qualità di insegnanti, degli stessi creatori del programma, cioè del gruppo di lavoro che ha sede presso il dipartimento di Musicologia dell'Università di Detmold e presso la Hochschule für Musik di Paderborn. Il *team* è diretto da Joachim Veit e vede la collaborazione di Benjamin Wolff Bohl, Johannes Kepper e Daniel Röwenstrunk.

Il progetto Edirom, sostenuto dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, mira allo sviluppo di un *software* dotato degli strumenti necessari alla messa a punto delle edizioni musicali digitali. È stato già dimostrato come il programma faciliti la collazione dei testimoni, attraverso la visualizzazione contemporanea dei luoghi specifici presi in esame, così da evidenziare eventuali rapporti di interdipendenza. Tuttavia, la conoscenza del programma non è ancora entrata nella formazione delle giovani leve. Eppure, in futuro, si prospetta un numero sempre maggiore di edizioni digitali, in sostituzione delle attuali cartacee. Ciò è auspicabile per ragioni tanto economiche quanto metodologiche. Il programma permette infatti di realizzare un'edizione che renda disponibile un numero potenzialmente illimitato di testimoni, offrendo così allo studioso la possibilità di entrare nel vivo del lavoro filologico. Inoltre, l'edizione digitale semplifica notevolmente l'aggiornamento della stessa e facilita, pertanto, la realizzazione di uno strumento di studio sempre più preciso.¹

Nella splendida cornice della casa natale di Beethoven, ricca di importanti testimonianze della vita e della produzione artistica del compositore, l'attenzione si è concentrata sull'ultima opera per pianoforte, le *Sei Bagatelle* op. 126. Ai partecipanti è stato richiesto di prepararsi preventivamente sulla tradizione testuale della raccolta, attraverso lo studio dell'edizione in facsimi-

¹ Per maggiori dettagli cfr. il sito dedicato all'iniziativa: <http://www.edirom.de/>.

le, curata da Sieghard Brandenburg.²

Dal commento alla succitata edizione, si apprende che l'op. 126 venne composta dopo la fallita pubblicazione delle *Bagatelle* n. 1-6 dell'op. 119 da parte dell'editore Peters. Nel febbraio 1823, Beethoven aveva inviato alla casa editrice di Lipsia alcune bagatelle per pianoforte (le future op. 119 n. 1-6), che poco dopo si vide rispedire indietro. In una lettera del marzo seguente, l'editore spiegò le ragioni del rifiuto: le bagatelle non erano 'gradevoli' (*ansprechend*) né sufficientemente lunghe, e risultavano troppo semplici per un buon dilettante e troppo difficili per un principiante. Peters chiedeva pertanto a Beethoven l'invio di qualche altra composizione per pianoforte. L'autore si rifiutò, trovandosi tuttavia a dovere restituire all'editore l'onorario di 360 fiorini e a risarcire il fratello Johann suo creditore. Fu dopo tale vicenda che compose l'op. 126, la quale si distingue dalle altre raccolte di pezzi brevi per pianoforte in quanto concepita come «Cyclus» (così recita il titolo riportato negli schizzi, e poi scomparso nell'autografo e nella prima edizione).

Della raccolta, si è scelta la bagatella n. 6 come base per il lavoro di edizione, e non a caso. Lo studio della genesi svela, infatti, il completo rifacimento della parte B della composizione (in forma di *Lied* tripartito), che venne ripensata così da giungere, attraverso la ripetizione variata, all'acme finale. La bagatella presenta inoltre un aspetto piuttosto inusuale, aprendosi e chiudendosi con un *Presto*, che venne progettato da Beethoven, fin dall'inizio, in una veste più complessa di quella scelta per la versione finale (balzano all'occhio le seste alla mano destra, poi eliminate).

Presso il Beethoven-Haus si conserva l'autografo dell'intero ciclo (HCB Mh 23), mentre della bagatella n. 6 esiste anche un bifolio autografo contenente le battute 22-74 (Ms 81) e conservato presso la Bibliothèque nationale de France. Esso era originariamente parte di Mh 23, ma venne poi sostituito da un nuovo bifolio, a causa delle numerose correzioni. Gli schizzi della raccolta sono invece contenuti negli ultimi 16 fogli del quaderno usato nella seconda metà del 1823, per la composizione della Nona Sinfonia, e che oggi si trova a Berlino. Essi vennero staccati dal quaderno dopo la morte di Beethoven e sono attualmente conservati presso l'archivio della Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna (A50), ad eccezione degli ultimi due, custoditi presso il Beethoven-Haus (BH 112). L'ordine degli schizzi rivela che Beethoven iniziò le *Bagatelle* dopo il febbraio/marzo 1824, cioè dopo avere concluso la Nona Sinfonia e abbozzato una Decima, mentre una lettera al fratello del 1824 chiarisce che la composizione terminò in quello stesso anno.

La prima giornata del corso si è aperta con il saluto del Direttore del Beethoven-Haus Malte Boecker, del Direttore dell'archivio Bernhard R. Appel e

² LUDWIG VAN BEETHOVEN, *Sechs Bagatellen für Klavier Op. 126, Faksimile der Handschriften und der Originalausgabe mit einem Kommentar* hg. v. Sieghard Brandenburg, Teil 1: Autograph und Skizzen; Teil 2: Originalausgabe, Übertragungen, Kommentar, Bonn, 1984 (Veröffentlichungen des Beethoven-Hauses in Bonn. Dritte Reihe: Beethoven. Ausgewählte Handschriften in Faksimile Ausgaben, 4).

del responsabile del progetto Edirrom Joachim Veit. All'introduzione, dedicata al tema delle edizioni digitali, è seguita una descrizione tecnica del *software*. Ogni partecipante ha potuto subito acquisire dimestichezza con il programma, attribuendo sul proprio *laptop* i numeri di battuta all'autografo caricato in formato digitale. La stessa procedura si è poi estesa alla prima edizione a stampa, in modo da poter mostrare la corrispondenza tra più testimoni. A ciò si è aggiunto l'«ascolto» dell'autografo, ossia la sua visione in formato digitale contemporaneamente al procedere dell'incisione discografica (si tratta della funzione *Klingendes Autograph*, accessibile tramite la rete intranet del Beethoven-Haus).

La seconda giornata si è aperta con un'introduzione al linguaggio di programmazione XML e alla sua declinazione più specificatamente musicale, denominata MEI. L'acronimo sta per «Music Encoding Initiative» e denota un'iniziativa mirante a creare una rappresentazione digitale comune di documenti musicali, supportando finora le notazioni CMN (Common Music Notation), mensurale e neumatica.³ Si è poi passati all'esercizio pratico di scrittura di un frammento dello spartito, utilizzando il linguaggio MEI. I partecipanti si sono divisi in gruppi di lavoro, a ognuno dei quali è stata assegnata la decodificazione di un aspetto particolare della notazione (es. gruppi irregolari, legature ecc.). I risultati, resi visibili direttamente sul programma, sono stati in seguito discussi, evidenziando le difficoltà incontrate dai gruppi nella risoluzione del compito assegnato. Dopo la pausa pranzo, si è proceduto con la stesura di alcune note critiche da inserire nell'edizione digitale. I risultati dei gruppi di lavoro sono stati poi argomento di discussione tra i partecipanti. Il pomeriggio è proseguito con una relazione di Bernhard R. Appel sulla genesi dell'op. 126 e sui problemi editoriali relativi alla stratificazione delle varianti negli schizzi. Appel ha individuato due tipologie di varianti, definite rispettivamente 'varianti *ad hoc*' (*Ad-hoc-Varianten*) e 'varianti di revisione' (*Revisions-Varianten*). Le prime sono quelle inserite dal compositore *durante* la stesura dello schizzo in riferimento a un dato elemento. In questo caso, la composizione riprende dall'ultima variante inserita e viene portata avanti fino alla fine. Le seconde sono invece quelle inserite *dopo* aver concluso lo schizzo, corrispondenti dunque alla volontà di revisione di un dato passo.

La mattinata di mercoledì è stata dedicata alla presentazione delle note critiche elaborate dai gruppi di lavoro e alla discussione dei risultati ottenuti. Ci si è poi spostati nella Kammermusiksaal, dove Michael Ladenburger ha presentato e commentato alcuni autografi (tra cui quello dell'op. 126), prime edizioni e lettere conservate presso l'archivio del Beethoven-Haus.

Grazie alle tre giornate di lezioni, esercitazioni e discussioni, si è potuta constatare la validità del *software* di nuova progettazione, che apporterebbe vantaggi notevoli nel campo della filologia musicale. Senza dubbio, cambie-

³ Per maggiori dettagli cfr. il sito dedicato all'iniziativa: <http://music-encoding.org/home>.

rebbero anche le modalità di fruizione di un'edizione critica, che con un semplice *click* si potrebbe ricevere sul proprio *laptop*, al pari di un *e-book*. E chissà se allora qualcuno sentirebbe nostalgia per le care edizioni cartacee, belle sì, ma costose, ingombranti e destinate per loro natura a invecchiare.